

Pedagogia e scienze umane. Quattro noterelle

Franco Cambi

1. Le scienze umane: su genesi e struttura

Partiamo da una osservazione epistemologica: l'idea di UNA scienza, con valore paradigmatico e vincolante (sia essa la fisica o la biologia o il Metodo come modello assoluto e come vincolo) ha fatto il suo tempo. È una lettura dogmatica e rigida. Tra l'altro poco vera nell'agire concreto delle scienze. Esse sono, invece, plurali e diverse e si regolano con un concetto di scienza di valore analogico, come ci ha ricordato Agazzi. L'analogia garantisce sì aspetti comuni (empiria, rigore, *mathesis* se possibile e il più possibile o altra formalizzazione, ottica sperimentale, etc.: un po' i canoni galileiani), ma anche differenze: di procedure, di immagine operativa e di prospettive teoriche, di ricaduta sui fenomeni studiati, di oggettività etc. Una prima scansione è stata quella tra scienze naturali e umano-sociali. Sono entrambe le "classi" scientifiche, con i criteri già detti, ma hanno volti diversi. Per la diversità dell'oggetto, che nelle scienze umane è dinamico e mutevole. Per il ruolo oggettivo delle strutture, ma di strutture dinamiche e storiche. Per lo statuto plurale dell'*anthropos* a cui si legano fissandone l'oggettivazione, ma che è poi anche soggetto e soggetto vissuto e esistenza. Da qui la tensione tra le due classi di scienze: logica (spiegare e/o comprendere?), eidetica (cosa costruisce l'oggettività delle scienze umane? la struttura?), pragmatica (l'uso delle scienze umane non cambia l'oggetto stesso?). Tesi più volte riprese. Dall'Ottocento a oggi. Pur riconoscendo che l'analogicità fissa anche un iter comune.

Le due classi di scienze nascono poi quasi insieme (nel Seicento quelle naturali, nel Settecento quelle umane) e nascono da un'ottica nuova e comune, connessa al *secare naturam* e alle procedure empiriche, come anche a una rivoluzione cognitiva che fissa nelle scienze umane una rete di segni che ne sviluppano specifici piani di realtà ora definibili *en structure*, come ricordava anche Foucault. Così tra metodo sperimentale e impegno teorico si definiscono nuove aree di fenomeni: la criminalità, la malattia mentale, la medicina come clinica, il sapere pedagogico della scuola etc. Secondo alcuni (vedi Preti, un filosofo fine e colto) proprio le strutture come apriori e trascendentali, che fissano il profondo, l'univoco, il fondante delle varie scienze umane, fanno scienze a pieno titolo questi saperi. Così anche Piaget. E già dal Settecento tale ottica è in marcia: si pensi all'economia con Smith, all'antropologia culturale con Rousseau, alla pedagogia con Locke e Rousseau. Le scienze umane affer-

mano i propri codici, gli oggetti, le strutture costitutive e regolative. Con però anche la presa di coscienza di una loro propria complessità, di una loro problematicità specifica e quindi di una loro scientificità anche storica e pertanto interpretativa e ermeneutica, come si è detto.

Sì, ma le scienze umane oggi sono ben dentro l'universo-scienza e ci stanno con rigore e con uno statuto più critico-dialettico. Anche ri-problematizzando la scienza che si fa dominio più inquieto, plurale e aperto, come ci ricorda anche l'epistemologia attuale.

2. *Il ruolo della pedagogia tra le scienze umane*

Ma la pedagogia come si colloca in questo dominio delle scienze umane? Su una frontiera di partecipazione ai criteri di scientificizzazione generale e delle scienze moderne e di quelle umane in particolare. Con suoi caratteri di struttura e di logica e di oggetto. Ma il suo oggetto è insieme un richiamo(e un reclamo) rispetto a tutte le scienze umane. Infatti la pedagogia tutela l'*anthropos* vivo e concreto, ogni *anthropos* vivente e ricorda che esso eccede i generalia delle stesse scienze umane e reclama una lettura riflessiva, intenzionale e critica: più anche filosofica.

Sì, anche la pedagogia ha le sue strutture: la cura, la socializzazione, l'istituzionalizzazione, l'aporia libertà/autorità, etc. ma le lega all'*anthropos* vivo, che è sempre un "caso" e che ri-fonda e ri-vive in modo proprio quelle strutture. Così la pedagogia è disciplina di frontiera tra le scienze umane. Ricorda loro l'oggetto complesso che trattano e reclama un ripensamento di tale oggetto complesso e specifico, in modo da leggerlo attraverso le strutture ma tenendo fermo il suo particolareggiarsi sempre in UN soggetto specifico e nella sua cura etc.

Tutto ciò fu ben visto da Dewey che teorizzò in un saggio su *Le fonti di una scienza dell'educazione* in cui saldava i dati delle scienze all'intenzionalità educativa coltivata riflessivamente rispetto a soggetti e condizione storica.

3. *L'anthropos come soggetto-che-si-fa*

L'*anthropos* della pedagogia è sempre un singolo, interpretato e sviluppato in sé, nella sua specificità. Anche se come teoria la pedagogia sviluppa idee generali, sempre le lega a un agire che verte sui soggetti e li tutela, deve tutelarli nella loro soggettività. Certo ci sono anche pedagogie istituzionali, oggettive, che fanno *epoché* rispetto al singolo. Platone lo fece ne *La Repubblica*, dopo aver letto una pedagogia antropologica e soggettiva nell'agire di Socrate. Lo fece Durkheim nella sua pedagogia sociale. Ma la pedagogia in Occidente, dove si è fatta scienza, pur tenendo fermi i dati biologici, sociologici, psicologici etc. deve legarsi a un agire-per-i-soggetti e a loro tutela e sviluppo(umano).

L'oggetto specifico e più alto della pedagogia è il farsi-uomo-del-soggetto, secondo un paradigma di integrale umanità, di "onnilateralità" umana, di crescita spirituale, coscienziale, personale dell'io, che si costruisce come sé

nella coltivazione e nella cura, che da “altri”(genitori, docenti, istituzioni) passa al soggetto stesso come assimilazione del compito della cura-sui.

Ma così la pedagogia è scienza umana marginale? No, è un po' il capolinea di tali scienze, poiché lì ritornano all'uomo-vivo e lì si legano alle prassi che le trascrivono nel concreto vissuto, individuale e sociale. Ciò dà alla pedagogia anche uno sguardo ulteriore rispetto alle scienze umane stesse: le usa, così le giudica, così anche le critica. E si pensi solo al pensiero critico degli anni Sessanta che dette delle scienze umane una de-costruzione radicale e una interpretazione critica, in vista di un loro più consapevole e progettuale in senso antropologico uso. A cominciare dalla sociologia e su su alla psicoanalisi, alla psichiatria, alla stessa pedagogia, troppo integrata con quelle scienze che essa deve, appunto, usare ma senza lì esaurire il proprio identikit.

4. *Un ruolo critico e dialettico?*

La pedagogia TRA le scienze umane ha, quindi, un ruolo critico e dialettico. Smaschera le loro rigidità, i loro dogmatismi. Poi le lega le une con le altre e le verifica così nel loro produrre un agire più razionale e più critico (l'interdisciplinarietà è tipica della pedagogia: vedi Dewey). Infine le fa convergere sul soggetto e le “prova” nelle loro capacità emancipativa o no, saldandole a un vissuto che può (spesso deve) de-costruirle e “smascherarle” nella loro ideologia (che c'è sempre in ogni scienza e nel fare-scienza in generale e che va, oggi, tenuta sotto uno sguardo critico, sempre e con un lavoro sempre rinnovato). Da qui il valore critico della pedagogia e il suo bisogno di leggersi come scienza umana critico-radical e ben integrata con la filosofia quale riflessività critica-critica.

Bibliografia

- AA. VV., *Dialettica e positivismo in sociologia*, Torino, Einaudi, 1972
M. Barbagli (a cura di), *Scuola, potere e ideologia*, Bologna, Il Mulino, 1974
R. Boudon, *Strutturalismo e scienze umane*, Torino, Einaudi, 1970
J. Dewey, *Le fonti di una scienza dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1951
W. Dilthey, *Introduzione alle scienze dello spirito*, Firenze, La Nuova Italia, 1972
P. Filiasi Carcano, *Epistemologia delle scienze umane*, “Giornale critico della filosofia italiana”, 1976, 2
M. Foucault, *Le parole e le cose*, Milano, Rizzoli, 1967
L. Goldmann, *Scienze umane e filosofia*, Milano, Feltrinelli, 1961
G.G. Granger, *Strutturalismo e pensiero formale*, Napoli, Guida, 1967
G. Gusdorf, *Introduzione alle scienze umane*, Bologna, il Mulino, 1960
J. Habermas, *Logica delle scienze sociali*, Bologna, il Mulino, 1970
J. Piaget, *Le scienze dell'uomo*, Bari, Laterza, 1973
J. Piaget, *Lo strutturalismo*, Milano, Il Saggiatore, 1968

V. Possenti (a cura di), *Epistemologia e scienze umane*, Milano, Massimo, 1979
A. Visalberghi, *Pedagogia e scienze dell'educazione*, Milano, Mondadori, 1978
G.H. von Wright, *Spiegazione e comprensione*, Bologna, il Mulino, 1977